

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Chiese e unità dei cristiani

Enzo BIANCHI
Gerardo CIOFFARI
Alexandru-Marius CRIȘAN
Pawel Andrzej GAJEWSKI
Jean Paul LIEGGI

Emmanuel ALBANO
Mirvet KELLY
Francesco NERI
Basilio PETRÀ
Michele SARDELLA
Francesco SCARAMUZZI
Pier Giorgio TANEBURGO

Giovanni DISTANTE

2 ANNO V
LUGLIO / DICEMBRE 2019

EDB



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA**

Direttore

Vincenzo DI PILATO

Vicedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –
Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

Segretario/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore Responsabile

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo
[http://www.facoltateologica.it/
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro
Editoriale
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Abbonamento 2019

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul conto corrente postale 264408
intestato al C.E.D.
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

Editore

Centro Editoriale Dehoniano,
Bologna
www.dehoniane.it

Stampa

Italiatipolitografia, Ferrara 2019

SOMMARIO

FOCUS

ENZO BIANCHI

«Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8) » 269

PAWEL ANDRZEJ GAJEWSKI

Gesù Cristo, ieri, oggi e sempre lo stesso (Eb 13,8).

Unità e disunità del cristianesimo post-confessionale.

Una prospettiva protestante » 283

GERARDO CIOFFARI

Kiev, Mosca e Costantinopoli.

Vicende ecclesiali nei secoli XI-XVII..... » 311

JEAN PAUL LIEGGI

Insegnare teologia ecumenica.

Appunti per uno stile della teologia..... » 343

ALEXANDRU-MARIUS CRIȘAN

La lotta per le parole: Chiesa e Chiese nel documento

sull'ecumenismo del concilio di Creta (2016)..... » 383

STUDI

MIRVET KELLY

Lo Spirito Santo e la Chiesa

nella teologia simbolica di Efreim il Siro » 409

BASILIO PETRÀ

Christos Yannaras e il racconto genesiaco della caduta.

La necessità di una nuova ermeneutica

ecclesialmente fondata e sinodalmente stabilita..... » 427

MICHELE SARDELLA

Evoluzione canonica del Sinodo dei vescovi

fino alla Episcopal communio per una Chiesa della sinodalità..... » 449

EMMANUEL ALBANO

Martirio cristiano: testimonianza secondo l'insegnamento

del vangelo. La vicenda di Carpo e Papilo » 463

| | | |
|--|---|-----|
| FRANCESCO SCARAMUZZI <i>I presupposti teologici della Chiesa a partire dalla Dei Verbum.....</i> | » | 485 |
| FRANCESCO NERI <i>Per una teologia nel contesto del Mediterraneo. Il paradigma di mons. Antonio Bello.....</i> | » | 511 |
| PIER GIORGIO TANEBURGO <i>«Scrutando il mistero della Chiesa» nell'eparchia di Piana degli Albanesi.....</i> | » | 539 |
| NOTA | | |
| GIOVANNI DISTANTE <i>L'Istituto di Teologia Ecumenica «San Nicola»: 50 anni di ricerca, studio e impegno per l'unità.....</i> | » | 553 |
| RECENSIONI..... | » | 581 |
| Indice dell'annata..... | » | 593 |

EMMANUEL ALBANO*

Martirio cristiano: testimonianza secondo l'insegnamento del vangelo. La vicenda di Carpo e Papilo**

1. Introduzione: un indizio archeologico

Sito nella parte bassa di Samatya sokak, in Ilyas bey caddesi, vicino alla chiesa della Teotokos Peribleptos, quello dedicato ai santi Carpo e Papilo è l'unico *martyrion* sopravvissuto della città di Istanbul. Esso è stato individuato in una bottega situata al di sotto della chiesa di San Menas († 309), precedentemente dedicata a San Policarpo († 155). Si tratta di un indizio importante in quanto entrambi i santi titolari della chiesa che sovrasta il *martyrion* sono martiri. Tra essi il più antico – e anche primo titolare della suddetta – è probabilmente Policarpo, martirizzato nel 155 a Smirne sotto la persecuzione di Antonino Pio.¹

* Docente di Patrologia presso la Facoltà Teologica Pugliese - Bari (kerukos@gmail.com)

** Revisione e ampliamento di una conferenza dall'omonimo titolo tenuta il 21 marzo 2019 presso l'Istituto italiano di cultura a Istanbul, momento di un ciclo di conferenze sul tema *Vite vissute pericolosamente: la santità tra storia e leggenda*.

¹ Su questo tema rinviamo a *Carpo e Papilo a Costantinopoli: un enigma felicemente risolto?*, di prossima pubblicazione. Si tratta dell'articolo frutto della conferenza del prof. Taddei tenuta sempre il 21 marzo 2019 presso l'Istituto italiano di cultura a Istanbul, come riflessione archeologica sul tema affrontato storicamente dal sottoscritto. Il prof. Taddei ha fatto riferimento nel suo lavoro a due lavori in lingua turca che affrontano in maniera puntuale l'argomento e che costituiscono gli unici studi sull'argomento: A. BEYGO, *Istanbul Samatya'da Karpos Papylos Martyrion'u*, tesi di laurea, Istanbul Technical University-Institute of Science and Technology 2006; A. VASILAKERIS, «Samatya'nın gözden kaçanı Karpos ve Papylos martiryonu», in *Toplumsal Tarih Dergisi Sayı* (2006)270, 12-17.

2. Il martirio cristiano secondo l'insegnamento del vangelo

2.1. Terminologia del martirio

Proprio da Policarpo dobbiamo partire per comprendere e inquadrare la vicenda dei martiri Carpo e Papilo, testimoni cristiani tra il II e il III secolo. Il vescovo di Smirne è infatti il primo esempio che la Chiesa ha canonizzato come modello del martirio cristiano.² Strano se si pensa che il culto dei martiri è rinvenibile, a imitazione di Cristo stesso, già all'interno del Nuovo Testamento.

Probabilmente qui abbiamo bisogno di fare un passo indietro e occuparci innanzitutto della terminologia del martirio. La radice del termine *martyr*, *martyrion* e del verbo *martyreo* deriva probabilmente da un termine indoeuropeo il cui significato è connesso con la memoria. Tali termini greci indicano, dunque, la figura del testimone, della prova, come anche del rendere testimonianza. Si tratta cioè di un'attestazione di fatti che trovano il loro ambiente più proprio nell'*ambito giudiziario*. Siffatto significato può avere anche una ricaduta in *ambito storico* laddove – usato molto di frequente – sta a indicare la prova che attesta la validità di un'argomentazione o di una tesi.

Un primo allargamento di significato si ha nella Bibbia dei LXX che, prima tra tutti, esprime uno spostamento del significato dall'ambito giuridico a quello di fede, incarnando – secondo le parole di Dio stesso – «i miei testimoni (μοι μάρτυρες, κἀγὼ μάρτυς) [...] miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io» (Is 43,10).³ All'interno del Nuovo Testamento, gli evange-

² «Il martirio cristiano come conseguenza della testimonianza resa a Cristo e l'esistenza di martiri erano dunque ben noti ai pagani e ai cristiani anche prima della metà del II secolo: eppure i primi martiri di cui conosciamo il nome e le vicende da fonti contemporanee e non da tardi racconti leggendari appartengono alla seconda metà del II secolo: da Policarpo a Giustino ai martiri di Lione, databili tutti fra Antonino Pio e Marco Aurelio» (M. SORDI, «La svolta del II sec. d.C. e la nascita del concetto ecclesiale di "martire"», in *Aevum* [2003]1, 30).

³ «Fa' uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi. ⁹Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunziare questo tra di loro e farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni (μάρτυρας) e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità. ¹⁰Voi siete i miei testimoni (μοι μάρτυρες, κἀγὼ μάρτυς) – oracolo del Signore – miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà. ¹¹Io, io sono il Signore, fuori di me non v'è salvatore. ¹²Io ho predetto e ho salvato, mi son fatto sentire e non c'era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni (ἐμοὶ μάρτυρες κἀγὼ μάρτυς) – oracolo del Signore – e io sono Dio,

listi Matteo e Marco non sembrano accogliere tale ampliamento e continuano a riferire il termine a un contesto strettamente giuridico. Neanche sembrerebbero dargli molta importanza, mai attribuendolo a Gesù o ai discepoli, ma solo a quei testimoni – per giunta falsi – che sono presenti al processo di Gesù.

Sarà l'evangelista Luca a usare questo termine con un significato pienamente cristiano attribuendolo ai discepoli di Gesù, intesi come testimoni della sua persona, delle sue parole e delle sue azioni.

Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni (μάρτυρες) a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra (At 1,7-8).⁴

All'interno di questa *martyria* – lo mostra chiaramente l'evento di Stefano riportato da Paolo stesso negli Atti⁵ – è presente anche la dimensione dell'effusione del sangue, che però ancora non arriva a connotare univocamente la parola. Siffatto passaggio avverrà solo con l'Apocalisse giovannea che indica con questa parola sia Cristo che i suoi seguaci.

Così parla l'Amen, il Testimone fedele (ὁ μάρτυς ὁ πιστός) e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3,14).

Ma farò in modo che i miei due Testimoni (τοῖς δυσὶν μάρτυσίν), vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosanta giorni (Ap 11,4).

E vidi che quella donna era ebrea del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù (τῶν μαρτύρων Ἰησοῦ) (Ap 17,6).

Siffatto percorso non è immediatamente recepito all'interno delle comunità ecclesiali delle origini. Lo testimonia lo stesso Ignazio, vescovo di Antiochia, che pur attraversando nel suo viaggio per Roma le zone di evangelizzazione giovannea, utilizza un linguaggio martiriale che non ha ancora assunto un valore universale all'interno della Chiesa. Egli

¹³sempre il medesimo dall'eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere; chi può cambiare quanto io faccio?» (Is 43,10-13).

⁴ Lo stesso si dica di Paolo: «¹⁴Tutti cademmo a terra e io udii dal cielo una voce che mi diceva in ebraico: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Duro è per te ricalcitare contro il pungolo. ¹⁵E io dissi: Chi sei, o Signore? E il Signore rispose: Io sono Gesù, che tu perseguiti. ¹⁶Su, alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone (ὑπηρετήν καὶ μάρτυρα) di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora» (At 26,14-16).

⁵ Stefano è definito in At 22,20 da Paolo stesso come testimone di Cristo che ha versato il sangue: «²⁰quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone (τοῦ μάρτυρός σου), anch'io ero presente e approvavo e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano».

– che come Clemente Romano⁶ utilizza il termine μάρτυς in senso comune⁷ – si definisce «offerta in libagione a Dio»,⁸ oppure «prezzo del riscatto per coloro che si sottomettono al vescovo»,⁹ o ancora «imitatore della passione del Signore»:

5,2. Che io possa trarre guadagno dalle belve preparate per me e prego che siano trovate pronte per me! Io stesso le solleciterò a divorarmi subito, non come quando – vili! – alcuni non osarono neppure toccarle. E se pure esse spontaneamente non volessero, io le costringerò a forza. Siate buoni con me, io so cosa mi è utile. Ora comincio ad essere un discepolo (νῦν ἄρχομαι μαθητῆς εἶναι).

6,3. Concedete che io sia imitatore della passione del mio Dio (μιμητὴν εἶναι τοῦ πάθους τοῦ Θεοῦ μου). Se c'è uno che lo ha dentro di sé, comprenda ciò che desidero e mi compatisca, sapendo ciò che mi opprime.¹⁰

L'identificazione esasperata che Ignazio fa dell'essere μαθητῆς e μιμητὴν τοῦ πάθους τοῦ Θεοῦ è indice di una tendenza a identificare certa-

⁶ «^{63,1}Dunque, conviene che, seguendo tali e siffatti esempi, chiniamo il capo e occupiamo il posto dell'obbedienza, affinché, desistendo dall'inutile sedizione, raggiungiamo senza alcun biasimo lo scopo propostoci nella verità. ²Ci darete gioia ed esultanza, se, divenuti obbedienti a ciò che vi abbiamo scritto per lo Spirito Santo, spezzereτε l'ingiusta collera della vostra gelosia secondo l'esortazione alla pace e alla concordia che abbiamo fatto in questa lettera. ³Abbiamo inviato uomini fedeli e saggi che sono vissuti onestamente in mezzo a noi dalla gioventù alla vecchiaia, che saranno testimoni tra voi e noi (μάρτυρες ἔσονται μεταξὺ ὑμῶν καὶ ἡμῶν). ⁴Abbiamo fatto questo, affinché sappiate che ogni nostra preoccupazione è stata ed è ancora che ritroviate presto la pace» (CLEMENTE ROMANO, *Ai Corinzi*, 63,1-4; trad. it. in *I Padri Apostolici*, a cura di C. DELL'OSSE, Città Nuova, Roma 2011).

⁷ Unica ricorrenza del sostantivo in Ignazio è *Fila*, 7,1: «Se poi alcuni hanno sospettato che io abbia parlato così in quanto sapevo che alcuni si erano divisi, colui per il quale sono in catene mi è testimone (μάρτυς) che non ho appreso questo da carne di uomo».

⁸ «Non datemi null'altro che l'essere offerto in libagione a Dio (τοῦ σπονδισθῆναι Θεῷ), mentre l'altare è pronto, affinché voi, fatti coro d'amore, cantiate al Padre in Cristo Gesù: il vescovo di Siria Dio lo ha trovato degno di essere mandato a chiamare dall'oriente all'occidente! È bello tramontare dal mondo a Dio, perché in lui io possa sorgere» (IGNAZIO, *Rom.* 2,2; trad. it. in *Seguendo Gesù. Testi cristiani delle origini*, a cura di E. PRINZIVALLI – M. SIMONETTI, vol. I, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Roma 2010).

⁹ «Tenete in conto il vescovo, affinché pure Dio tenga in conto voi. Io sono prezzo del riscatto per quelli che si sottomettono al vescovo (ἀντίψυχον ἐγὼ τῶν ὑποτασσόμενων [τῷ] ἐπισκόπῳ), ai presbiteri, ai diaconi; insieme con loro possa anche io avere la mia parte in Dio!» (IGNAZIO, *Pol.* 6,1; trad. it. in *Seguendo Gesù*).

¹⁰ IGNAZIO, *Rom.* 5,2; 6,3; trad. it. in *Seguendo Gesù*.

mente l'essere discepolo con l'essere imitatore/consorte di Cristo.¹¹ Il concetto è quello espresso dall'Apocalisse giovannea, la terminologia però no. Segue in questa linea anche *Il Pastore* di Erma che attesta un simile significato con l'espressione – più volte ribadita – di «patire per il Signore».¹²

In definitiva tra i Padri apostolici il sostantivo *μάρτυς* ricorre solo 10 volte. Di esse – se si esclude la problematica testimonianza di Papia – due ricorrono con significato «civile» in Ignazio e Clemente Romano, e ben quattro ricorrono nel *Martirio di Policarpo*. Proprio quest'ultimo costituisce la prima testimonianza subapostolica dell'utilizzo di questo sostantivo nel medesimo significato attestato nell'Apocalisse giovannea, che diverrà – anche se probabilmente solo a partire dalla fine del II secolo¹³ – il termine principale per identificare la più alta testimonianza cristiana mediante l'effusione del proprio sangue.

¹¹ Su quest'ultimo aspetto cf. anche il nostro contributo: E. ALBANO, «La *koinonia* nella Chiesa antica (I-III sec). Campi semantici e contesti teologici di applicazione del termine», in A. GABRIELLI – G. MESSUTI (a cura di), *Ecclesiology di comunione nella Chiesa antica (I-III sec.)*, Ecumenica, Bari 2019, 89-135.

¹² «⁹Dunque, mentre riflettevo e mi addoloravo perché non mi aveva lasciato sedere alla destra, mi disse: "Sei addolorato, Erma? Il posto alla destra è di altri, di quelli che sono piaciuti a Dio ed hanno sofferto per il suo nome. Manca molto a te perché tu possa sedere con loro; ma persevera come già fai nella tua semplicità e vi sederete con loro tu e quanti faranno le loro stesse opere e subiranno ciò che quelli hanno subito".¹⁰Io dissi: "Che cosa hanno subito?". Mi rispose: "Ascolta: flagelli, carceri, grandi tormenti, croci, belve a causa del nome. Perciò la destra del santuario appartiene a loro e a chiunque abbia a patire per il nome; la sinistra è degli altri"» (ERMA, *Il Pastore*, vis. III, 9,9-10,1; trad. it. in *I Padri Apostolici*). Su questo si veda anche: «¹"Ascolta ora quanto riguarda le pietre che entrano nella costruzione. Le pietre quadrate, bianche che combaciano nelle loro congiunture sono gli apostoli, i vescovi, i maestri e i diaconi, che, procedendo secondo la modestia di Dio, hanno governato, insegnato e servito con purezza e santità gli eletti di Dio: di questi alcuni sono morti, altri vivono ancora. Vissero sempre in armonia fra loro, mantennero la pace fra loro e si ascoltavano reciprocamente. Per questo nella costruzione della torre le loro giunture combaciano perfettamente".²"E quelle tratte dal fondo, poste nella costruzione che combaciano con le giunture delle altre pietre già inserite chi sono?". "Sono quelli che hanno patito per il nome del Signore"» (*ivi*, vis. III, 13,1-2).

¹³ L'attestazione definitiva di tale termine potrebbe essere riconosciuta – come fa notare Sordi – all'interno del passaggio del termine dal greco al latino: «Che una svolta ci fu, nella valutazione cristiana del martirio è rivelato non tanto dalla terminologia greca, che rimane sostanzialmente la stessa, ma dall'adozione in ambiente latino del prestito greco *martyr*: Tertulliano è il primo scrittore latino ad usare il termine nell'*Ad martyras* del 197 e il ritardo non sorprende, visto che Tertulliano, insieme a Minucio, è il primo scrittore cristiano di lingua latina a noi giunto. Ciò che colpisce, invece, è che il nuovo termine, usato per indicare i testimoni uccisi per la fede e largamente usato negli scritti religiosi sia cattolici sia montanisti di Tertulliano posteriori all'*Ad martyras*, dal *De praescriptione haereticorum* al *De pudicitia*, non è usato invece nell'*Apologeticum*, contem-

2.2. Significato del martirio cristiano

Quella di Policarpo, tuttavia, non è una menzione casuale del termine. Esso costituisce anche il primo documento antico che si incentra completamente sul tema del martirio. Come abbiamo accennato in apertura, dobbiamo riconoscere la singolarità della tempistica nel sorgere e nello sviluppo della letteratura martiriale in ambito ecclesiale. Una forma letteraria che sorge piuttosto tardi se si considera in relazione alla natura cristiana del martirio. Il motivo è con tutta probabilità l'urgenza di fissare, mediante un «suggello ecclesiastico»,¹⁴ «una dimostrazione, fatta attraverso gli stessi avvenimenti e il comportamento del martire, di quello che è, secondo la coscienza ecclesiale, il martirio e di quello che la venerazione dei martiri rappresenta per i Cristiani».¹⁵

poraneo o di poco posteriore all'*Ad martyras*, nell'*Ad nationes* probabilmente anteriore, nell'*Ad Scapulam*, negli scritti, cioè, indirizzati non a cristiani ma a pagani» (SORDI, «La svolta del II sec.», 29).

¹⁴ «Se si esclude il racconto, interessante ma brevissimo, che Giustino nella seconda *Apologia* (II, 2) fa del martirio anzi, per essere esatti, del processo di Tolomeo e Lucio e più ancora dei fatti che ad esso portarono, i primi documenti della letteratura sui martiri sono due lettere: della Chiesa di Smirne sul martirio di S. Policarpo, e della Chiesa di Lione e Vienna sui martiri lionesi. [...] La tipicità di questa forma di lettera-trattato pur avendo elementi dell'una e dell'altra, si accentua e soprattutto acquista un carattere inconfondibile quale documento di una comunità ("La Chiesa di [...] alla Chiesa di [...]"), nel senso che essa esprime in termini di condivisa esperienza ciò che quella Chiesa crede e spera, ama e soffre, subisce ed attende. Il calare la narrazione del martirio in questa forma ha fatto sì che essa ne ricevesse, direi, un inconfondibile segno, quello che vorrei chiamare il suggello ecclesiastico, determinato dal fine che la lettera si propone ed insieme da un modo di espressione fatto di fedeltà descrittiva (la comunità la garantisce!), di semplicità, di immediatezza, lontano dalla ricerca del letterario per se stesso preso, eppure capace di assurgere ad alta potenza espressiva» (G. LAZZATI, *Gli sviluppi della letteratura sul martirio nei primi quattro secoli*, SEI, Torino 1956, 7-8).

¹⁵ «Il processo di Policarpo, che è forse il più antico, come si è già detto, dei martiri di cui la tradizione ecclesiale ci ha conservato un resoconto dettagliato (sui processi e sui martiri del I secolo, perfino di quelli di Pietro e di Paolo, abbiamo solo accenni e allusioni delle fonti contemporanee o racconti leggendari di fonti tarde) diventa così, nella lettera che ne fa oggetto, un caso paradigmatico, una dimostrazione, fatta attraverso gli stessi avvenimenti e il comportamento del martire, di quello che è, secondo la coscienza ecclesiale, il martirio e di quello che la venerazione dei martiri rappresenta per i Cristiani: non come insinuano pagani e giudei, un culto idolatrico che soppianta il culto di Cristo (*ivi*, 15,41-42), ma l'espressione dell'amore per coloro che di Cristo sono stati "discepoli e imitatori". In polemica con la nascente eresia montanista, tendente a sopravvalutare il martirio e a ricercarlo in conflitto con lo stato e nello spirito delle rivolte giudaiche del II secolo, e in risposta alle accuse, che cominciano a diffondersi fra gli avversari esterni del cristianesimo, di rozza idolatria, la Chiesa approfondisce il tema del martirio, riflette sull'esperienza che l'ha accompagnata sin dalla sua nascita, sviluppa di questa esperienza una coscienza matura» (M. SORDI, «I martiri seguaci perfetti

Tale necessità si impose con buona probabilità per l'insistente atteggiamento dei montanisti che professavano un vero e proprio incitamento al martirio, legato a un non cristiano disprezzo della vita terrena. Ne sono testimoni alcuni frammenti che Tertulliano riporta del movimento frigio:

Lo Spirito: «Non desiderate di morire nel letto, nel dare alla luce bambini o a causa di febbri snervanti, ma tra i tormenti del martirio, perché sia glorificato quegli che ha sofferto per voi».¹⁶

Il Paracleto per mezzo della profetessa Prisca: «Sono carne e tuttavia odiano la carne».¹⁷

Tale esasperazione era stata confusa dai pagani – e dallo stesso imperatore Marco Aurelio – come atteggiamento peculiare del cristianesimo stesso. Ciò aveva provocato l'inasprimento delle persecuzioni e un generale fraintendimento sulla dottrina cristiana.¹⁸ Così, di fronte a tale problema, la Chiesa aveva deciso di rispondere diffondendo la testimonianza dell'autentico martirio cristiano. Il martirio di Policarpo costitui-

di Cristo negli *Acta Martyrum*», in *Apostolo, discepolo, missione. Dizionario di spiritualità biblica patristica*, vol. IV, Borla, Roma 1993, 267-268).

¹⁶ TERTULLIANO, *De anima* LV,5, Città Nuova, Roma 2010.

¹⁷ TERTULLIANO, *De resurrectione mortuorum* XI,2, Città Nuova, Roma 2010.

¹⁸ «Non si capisce la svolta di Marco Aurelio e la sua politica verso i Cristiani (da una parte con i "nuovi decreti" che inasprirono la persecuzione, permettendo, con la ricerca d'ufficio dei sacrilegi, l'arresto dei Cristiani e aggirando così, senza eliminarlo, il divieto traiano del *conquirendi non sunt* (cf. M. SORDI, «I nuovi decreti di Marco Aurelio contro i cristiani», in *Studi Romani* 9[1961], 365-378, in part. 372-378), e, dall'altra, con la condanna – ricordata da Tertulliano, *Apol.* V,422 – degli accusatori dei cristiani, destinata a scoraggiare le denunce private e a favorire la graduale uscita degli stessi cristiani dalla clandestinità), se non si tiene conto che alla radice dell'apparente contraddizione di questa politica c'è il tragico equivoco dell'eresia montanista. Che Marco Aurelio confuse l'atteggiamento dei montanisti con quello dei cristiani in generale lo rivelano vari indizi: innanzitutto il durissimo giudizio che egli dà del martirio cristiano nei suoi *Pensieri* (XI,3), quando, distaccandosi dal giudizio già ricordato del suo maestro Epitteto, afferma che i cristiani affrontano la morte *κατὰ ψιλὴν παράταξιν*. Il "puro spirito di opposizione" era caratteristico dei montanisti; in secondo luogo Celso, portavoce di Marco Aurelio nel suo *Discorso vero*, del 178, mostra di conoscere, col loro nome, molte eresie cristiane, ma non nomina il montanismo, pur conoscendone gli atteggiamenti, che attribuisce in generale ai cristiani; infine il modo stesso con cui l'imperatore aggirò con i *kainà dogmata* il divieto traiano di cercare i cristiani, con l'estensione della ricerca d'ufficio dei sacrilegi, ai quali i montanisti potevano essere facilmente assimilati, a causa dei loro gesti provocatori contro templi e statue, rivela la gravità del fraintendimento e la percezione da parte dell'imperatore di un pericolo reale per l'ordine pubblico, aggravato dalla semiclandestinità nella quale, a causa anche del divieto della ricerca posto da Traiano, la diffusione del cristianesimo era avvenuta» (SORDI, «La svolta del II sec.», 31-32).

sce, dunque, la prima attestazione – insieme al martirio dei cristiani di Lione – di tale iniziativa.

La chiesa di Dio che è pellegrina a Smirne alla chiesa di Dio che è pellegrina a Filomelio e a tutte le comunità della santa chiesa universale, ovunque siano: pietà, pace e amore di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo vi siano moltiplicati.

^{1,1}Abbiamo voluto narrarvi per iscritto, fratelli, la vicenda di quanti hanno testimoniato la fede e del beato Policarpo, che con la sua testimonianza, quasi ne apponesse il sigillo, pose fine alla persecuzione. In effetti, pressoché tutti i fatti precedenti ad esso ebbero luogo perché il Signore dall'alto potesse mostrarci quale dev'essere la vera testimonianza secondo l'insegnamento del vangelo (ὁ Κύριος ἄνωθεν ἐπέδειξεν τὸ κατὰ τὸ εὐαγγέλιον μαρτύριον). ²Policarpo differì, al modo del Signore, la propria consegna alle autorità, perché anche noialtri divenissimo suoi imitatori, guardando non solo a noi stessi, ma pure al nostro prossimo. È infatti segno di amore vero e saldo il desiderare non solo la propria salvezza, ma anche quella di tutti i fratelli.¹⁹

Il testo conferma lo scopo della sua scrittura: l'insegnamento del τὸ κατὰ τὸ εὐαγγέλιον μαρτύριον. Siffatta affermazione suppone di conseguenza anche un martirio che non sia secondo il vangelo di Cristo. Lo testimonia immediatamente la stessa lettera mostrando quegli avvenimenti che denunciano tale aberrazione.

Uno di nome Quinto, frigio e dalla Frigia venuto di recente, alla vista delle belve s'intimorì. Era stato lui stesso a trascinare sé e altri all'autodenuncia spontanea (ὁ παραβιασάμενος ἑαυτὸν τε καὶ τινὰς προσελθεῖν ἐκόντας). Eppure, il proconsole, molto incalzandolo, lo persuase a giurare e a sacrificare. È perciò, fratelli, che non lodiamo quanti si consegnano di propria iniziativa (οὐκ ἐπαινοῦμεν τοὺς προδιδόντας ἑαυτούς): non è questo che insegna il vangelo (οὐχ οὕτως διδάσκει τὸ εὐαγγέλιον).²⁰

L'autore della lettera mette subito in chiaro l'esempio di un certo Quinto, proveniente dalla Frigia – luogo di nascita e fioritura del montanismo –, che nella sua denuncia spontanea incarna un martirio che non è secondo il vangelo. Gli fa da contraltare la figura di Policarpo che, oltre a essere maestro insigne, è anche martire, poiché il suo martirio eminente è κατὰ τὸ εὐαγγέλιον Χριστοῦ γενόμενον.

¹⁹ *Martirio di Policarpo*, Praef. 1,1-2, in A.A.R. BASTIAENSEN – A. HILHORST – G.A.A. KORTEKAAS – A.P. ORÁN – M.M. VAN ASSENDELFT, *Atti e passioni dei martiri*, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Roma 2014.

²⁰ *Ivi*, 4,1.

^{19,1}Tale è la vicenda del beato Policarpo, che fu il dodicesimo, includendo quelli di Filadelfia, a rendere testimonianza a Smirne, ma che unico e solo viene da tutti particolarmente ricordato, tanto che se ne parla in ogni luogo anche da parte pagana. Egli fu infatti non soltanto maestro insigne (διδάσκαλος [...] ἐπίσημος), ma anche uno speciale testimone (μάρτυς ἔξοχος): tutti desiderano emulare il suo martirio, poiché esso avvenne secondo il Vangelo di Cristo (κατὰ τὸ εὐαγγέλιον Χριστοῦ γενόμενον).²¹

In questo modo la Chiesa di Smirne codifica – come faranno poi tutte le altre Chiese mediante la specifica letteratura martiriale – il martirio cristiano come conformazione al vangelo e all'esempio di Cristo. Proprio siffatta esemplarità diventa dunque simultaneamente contestazione agli eccessi montanisti – e non – e via eminente di discernimento per l'autentica testimonianza cristiana.

2.3. Progressivo sorgere della diversificata letteratura martiriale

Quello della *lettera* non fu tuttavia il genere letterario preminente nello sviluppo della letteratura martiriale. Questa vide il fiorire di diverse forme di esercizio. Ognuna aveva una sua specificità. Certamente tra gli scopi comuni – almeno agli inizi – c'era quello dell'insegnamento dell'autentico martirio cristiano, come anche la celebrazione del ricordo del martirio del testimone²² – come attesta la stessa *Lettera della Chiesa di Smirne alla Chiesa di Filomelio* –, magari nel medesimo giorno in cui questo si era verificato.²³

Accanto a questo però le esigenze di questi scritti si modificarono nei secoli. A seconda dunque della datazione di queste composizioni riconosciamo delle caratteristiche specifiche. Dopo le lettere i primi veri

²¹ *Ivi*, 19,1.

²² «^{18,1}Vista dunque l'animosità manifestata dai giudei, il centurione fece portare il corpo in vista di tutti e, secondo il costume loro, lo fece cremare. ²E così al termine noialtri, raccolte quelle sue ossa più preziose di rare gemme e più pure dell'oro fino, le riponemmo là dov'era di rito. ³E in questo luogo radunandoci in esultanza e letizia ogni qual volta ci sarà possibile, ci consentirà il Signore di festeggiare la ricorrenza del suo martirio, a memoria di quanti hanno affrontato già la stessa lotta e ad esercizio e preparazione di quanti la affronteranno in futuro» (*ivi*, 18,1-3).

²³ «^{21,1}Il beato Policarpo fu martirizzato nel secondo giorno del mese di Santico, sette giorni prima delle Calende di marzo. Era il Grande Sabato, e l'ora ottava. Era stato arrestato sotto l'autorità di Erode, mentre era sommo sacerdote Filippo di Tralle e proconsole era Stazio Quadrato, e vigea il regno sempiterno di Gesù Cristo, al quale è gloria, onore, magnificenza, sovranità perenne di generazione in generazione. Amen» (*ivi*, 21,1).

generi martiriali furono quelli degli *Atti dei martiri*. Essenziali nella loro struttura essi avevano lo scopo di ricordare i tratti salienti della testimonianza cristiana, mediante la lettura in contesti liturgici, favorita dalla loro brevità.

Man mano, tuttavia, che il tempo trascorreva – e si ampliava la forbice temporale tra l'evento del martirio e i suoi celebranti – si rendeva sempre più necessario un ricordo più dettagliato della vicenda dei martiri. Nacquero così le *Passiones martirum* che allargarono il ricordo del martire anche ad altri aspetti della sua vita svincolandolo dal solo momento del martirio (raccontato dagli *Atti*) e drammatizzandolo con elementi narrativi prima non usati.

Successivi sviluppi di questa letteratura videro – con le *Vite dei santi* – un passaggio «da una semplicità rifuggente da ogni sussidio scolastico [...] a un'accortezza esperta di ogni risorsa e capace di condurre il discorso [...] alle più sfumate espressioni nella indefinita gamma dei loro toni». ²⁴ Ulteriori sviluppi si ebbero inoltre con forme letterarie che si svilupparono al di fuori delle celebrazioni liturgiche.

3. La vicenda di Carpo e Papilo: vero e falso martirio cristiano

3.1. Una contestualizzazione problematica

La vicenda di Carpo e Papilo si iscrive all'interno di questo solco, connotandosi come una tra le prime attestazioni della letteratura martiriale. Essa è attestata tra la metà del II e quella del III secolo. Se infatti la recensione latina menziona l'imperatore Decio (249-251), ²⁵ Eusebio di Cesarea, associandola alla morte di Policarpo, la attesta all'interno dell'impero di Marco Aurelio. ²⁶ In ogni caso la vicenda dei due martiri è riportata nella forma letteraria degli *Atti*. Essa è ambientata nella città di Pergamo ove sono presentati davanti al proconsole i μάρτυρες τοῦ

²⁴ LAZZATI, *Gli sviluppi*, 49. Per la redazione greca abbiamo usato la traduzione: *Martirio dei santi Carpo e Papillo e Agatonice*, in BASTIAENSEN ET ALII, *Atti e passioni dei martiri*. Per la redazione latina il testo usato è tradotto da H. MUSIRILLO, *The Acts of the Christian Martyrs*, Clarendon Press-Oxford University Press, Oxford 1972. Da ora indicheremo con la lettera G la redazione greca e con la L la redazione latina.

²⁵ «*Martyrizauerunt autem testes dei Carpus episcopus, Pamphilus, et Agathonice apud prouinciam Asiam die iduum Aprilium sub Decio imperatore, agente Optimo proconsole, regnante domino nostro Iesu Christo, cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen*» (7,1 L).

²⁶ EUSEBIO DI CESAREA, *Storia Ecclesiastica* IV,15,48, in Id., *Storia Ecclesiastica*, vol. I, Città Nuova, Roma 2001.

Χριστοῦ Carpo, Papilo e Agatonice, laddove «il termine μάρτυρες qui non ha ancora il senso tecnico di “martire” ma quello primario di “testimoni”, come 1Pt 5,1».²⁷

¹Durante la permanenza del proconsole a Pergamo vennero fatti comparire dinanzi a lui i beati Carpo e Papilo, testimoni di Cristo. ²Il proconsole, seduto a presiedere all'udienza, domandò: «Come ti chiami?». ³Il beato risponde: «Il mio primo e più eccelso nome è quello di cristiano, ma se vuoi sapere il mio nome nel mondo, è Carpo» (1-3 G).²⁸

La recensione latina, a differenza di quella greca, ci rivela l'identità dei martiri, identificando Carpo come vescovo di Gordo, Papilo diacono di Tiatira e Agatonice una timorata di Dio.²⁹

3.2. Carpo: l'assimilazione a Dio dei veri adoratori

Primo a essere interrogato è Carpo. L'interrogatorio ha come oggetto la richiesta di sacrificio agli dèi romani. Il vero cristiano, però, non sacrifica,³⁰ in quanto ritiene tale atto come una mancanza di rispetto verso Dio e verso la verità della sua unicità divina. In questo modo l'interrogatorio esprime anche la «teologia» del cristiano che viene condannato. In essa si esaltano – in chiaro riferimento a Gv 4,23 – i «veri adoratori»:

vale a dire, secondo il divino monito del Signore, quanti in ispirito e verità adorano Dio (ἐν πνεύματι καὶ ἀληθείᾳ προσκυνοῦντες τῷ θεῷ) – si assimilano alla sua gloria e divengono immortali con lui

²⁷ BASTIAENSEN ET ALII, *Atti e passioni dei martiri*, 384.

²⁸ «¹Carpus episcopus a Gurdo et Pamphilus diaconus a Thyatira et Agathonice timorata dei comprehensi tempore Decii imperatoris et oblati sunt Optimo proconsuli» (1 L). Eusebio, invece, tacendo le identità dei primi due, riferisce che Agatonice fosse la moglie di Panfilo: «⁴⁸E oltre a questi, ci sono giunti anche *Atti* di altri che furono martirizzati a Pergamo, città dell'Asia, di Carpo, di Panfilo e di sua moglie Agatonice, che morirono in modo illustre dopo aver confessato gloriosamente la propria fede in molte occasioni» (EUSEBIO, *Storia Ecclesiastica* IV,15,48).

²⁹ *Ivi*.

³⁰ «⁴Fece il proconsole: “Ti sono senza dubbio noti i decreti imperiali che v'impongono di venerare gli dei che governano l'universo; per cui vi consiglio di farvi avanti a rendere sacrificio”. ⁵Carpo rispose: “Sono cristiano, venero Cristo, il figlio di Dio, il cui recente avvenimento fu per la salvezza nostra e per sottrarci alla perversa suggestione del Diavolo: a codesti idoli non sacrifico”» (4-5 G).

(ἀφομοιοῦνται τῇ δόξῃ τοῦ θεοῦ καὶ εἰσὶν μετ' αὐτοῦ ἀθάνατοι), partecipando (μεταλαμβάνοντας) tramite il Verbo alla vita eterna.³¹

Al contrario, chi sacrifica a «fallaci parvenze demoniache» si assimila «all'insania dei demoni e periscono con essi nella geenna». Anche sotto comando dell'imperatore,³² e sotto minaccia di chi considera ciò che dice come bestemmia,³³ Carpo non sacrifica, perché «i vivi non sacrificano ai morti». La spiegazione di Carpo sugli *idoli umani* è duplice.³⁴ Da un lato essi sono creati – a differenza di Dio che è eterno – dalla mano dell'uomo e dunque, fatti di materia terrestre, destinati a corrompersi col tempo.³⁵ Dall'altro, ipotesi peggiore della prima, essi sono veri

³¹ «⁶“Fa’ quel che vuoi. È escluso che io possa sacrificare a fallaci parvenze demoniache, poiché coloro che ad esse sacrificano ad esse si assimilano. ⁷Così come, infatti, i fedeli osservanti (οἱ ἀληθινοὶ προσκυνῆται) – vale a dire, secondo il divino monito del Signore, quanti in ispirito e verità adorano Dio (ἐν πνεύματι καὶ ἀληθείᾳ προσκυνοῦντες τῷ θεῷ) – si assimilano alla sua gloria e divengono immortali con lui, partecipando tramite il Verbo alla vita eterna, parimenti anche coloro che venerano codeste divinità si assimilano all'insania dei demoni e periscono con essi nella geenna. ⁸Giusta è infatti la sentenza contro *colui* che ha subornato *l'uomo*, la più eccelsa creazione di Dio: contro *il* Diavolo, intendo, che per questo, nella malvagità che *gli* è propria, fu preso da invidia. E quindi sappi, proconsole, che a codesti io non sacrifico”» (6-8 G).

³² «⁹Il proconsole, fremente di sdegno, intimò: “Sacrificate agli dei e non dite sciocchezze!”. ¹⁰E Carpo, sorridendo: “Periscano gli dei cui non fu dato di creare *il* cielo e la terra”. ¹¹Il proconsole: “Sei tenuto a sacrificare. Così ha ordinato l'imperatore”» (9-11 G).

³³ «21. Il proconsole disse: “A lasciarti parlare senza freno, ti ho fatto bestemmia ai dei e gli imperatori. Dunque, vedi di non andare oltre e dimmi: sacrifichi, o che?”. 22. E Carpo: “Che io sacrifichi è fuori discussione. Mai ho sacrificato agli idoli”. 23. Allora subito l'altro ordinò che venisse appeso a una traversa e scorticato vivo. Ed egli seguì a gridare: “Sono cristiano!”, finché, protraendosi il supplizio dello scuoiarlo, gli morirono le forze e la voce in gola» (21-23 G).

³⁴ Su questo il testo specifica: «l'ambiguità è forse voluta: l'avversario “diretto”, cioè il proconsole, e l'avversario “di fondo”, cioè il diavolo. In *Martyrium Lugdunensium* viene costantemente ribadita l'idea che i martiri stiano realmente combattendo il diavolo. Cf. *Martyrium Apollonii* 47; [...] *Passio Perpetuae* 10,14; [...] *Passio Fructuosi* 7,2; [...] *Passio Montani* 6,4-5; [...] *Martyrium Polycarpi* 3,1» (BASTIAENSEN ET ALII, *Atti e passioni dei martiri*, 388-389, nota 74).

³⁵ «¹²Carpo: “I vivi non sacrificano ai morti”. ¹³Il proconsole: “Pensi che gli dei siano morti?”. ¹⁴Carpo: “Vuoi sapere quel che penso? Costoro non sono mai vissuti neppure come uomini, così da potere esser morti. ¹⁵E vuoi sapere perché questo è vero? Leva loro quell'onore che ti illudi di tributargli e ti accorgerai che non sono nulla: sono fatti di materia terrestre e col tempo vanno soggetti a corruzione. ¹⁶Laddove il Dio nostro, che è fuori del tempo ed ha creato i secoli, rimane incorruttibile e eterno: sempre uguale a sé stesso, non è suscettibile di accrescimento né diminuzione. Ma quelli, poiché nascono dalla mano degli uomini, sono destinati, come dicevo, a corrompersi col tempo”» (12-16 G).

e propri demoni, la cui malvagità tenta sempre di sviare l'uomo dal bene e condurlo al male per tramite della sua conoscenza.³⁶

Ma ciò che è veramente importante della sua testimonianza è indubbiamente la prima parte, che sottolinea nella vera adorazione l'assimilazione (ἀφομοίωσις) e partecipazione (μετάλημψις) al Verbo della vita. Elemento fondamentale per comprendere la seconda testimonianza che proprio da questo punto parte e che poi sviluppa.

3.3. Papilo e Carpo: la trasformazione in autentici testimoni

Dopo la condanna al supplizio di Carpo è infatti il turno di Papilo. Questi, appellato come consigliere, si riconosce semplice cittadino. Dopo questo primo tentativo di lusinga, il proconsole prova a muoverlo a pietà ricordandogli la presenza dei figli. Egli declina, tuttavia, anche questa provocazione, considerando suoi figli i cristiani presenti «in ogni provincia e città».³⁷ La sua testimonianza è estremamente essenziale. Egli conferma di essere cristiano rifiutando ogni compromesso: «io servo Dio fin dalla giovinezza e non ho mai sacrificato agli idoli. Sono cristiano, e altro che questo da me tu non puoi udire. Non vi è niente di più o di meglio per me da dirti» (34). Di lui non avremo nessun'altra parola se non la menzione della sua morte silenziosa: «Papilo per primo

³⁶ «¹⁷Il fatto poi che essi diano responsi e traggano in inganno non deve meravigliarti. Infatti, il Diavolo fin dal principio, precipitato dal suo glorioso sito, nella perversità che gli è propria insidia la predilezione che Dio ha per gli umani e, pur schiacciato dai nostri santi, seguita a sfidarli e prepara in anticipo le sue battaglie, e, precorrendo i fatti, li annuncia ai suoi accoliti. ¹⁸Parimenti egli prevede anche, dei nostri fatti quotidiani, quanto sarà opera della sua malvagità: poiché, la sua esistenza perdendosi nella notte dei tempi, antica è la sua esperienza degli accadimenti umani. ¹⁹Infatti per decreto di Dio, egli possiede la facoltà di conoscere il male e, per concessione di Dio, tenta l'uomo e cerca di sviarlo dal bene. ²⁰Qui da' retta a me, proconsole: non è poca la vostra dissennatezza» (17-20 G).

³⁷ «²⁴Abbandonato Carpo, il proconsole si rivolse a Papilo e gli domandò: "Sei consigliere (βουλευτής)?" ²⁵Rispose l'altro: "Sono un cittadino (Πολίτης)". ²⁶Domandò il proconsole: "Cittadino di dove?" ²⁷Rispose Papilo: "Di Tiatira". ²⁸Il proconsole: "Hai figli?" ²⁹Papilo: "E molti, grazie a Dio!". ³⁰Uno della folla gridò: "Dice di avere figli come s'intende secondo la sua fede, fra i cristiani!". ³¹Fece il proconsole: "Perché menti, dicendo che hai figli?" ³²E Papilo: "Vuoi sapere com'è che non mento, ma dico la verità? Perché in ogni provincia e città vi sono miei figlioli in Dio". ³³Il proconsole tagliò corto: "Sacrifichi, o che?" ³⁴E Papilo: "Io servo Dio fin dalla giovinezza e non ho mai sacrificato agli idoli. Sono cristiano, e altro che questo da me tu non puoi udire. Non vi è niente di più o di meglio per me da dirti". ³⁵Fu anch'egli sospeso a una sbarra e tre coppie di carnefici si alternarono a scorticarlo, senza che egli emettesse voce: resse la furia dell'avversario da valoroso campione» (24-35 G).

fu inchiodato al legno e issato in alto e quando le fiamme lo lambirono, si chiuse in preghiera e rese l'anima» (37).

Siffatta testimonianza sembra essere ancora una volta spiegata, mediante un vero e proprio insegnamento, dal vescovo Carpo. Essa è coronata da un sorprendente sorriso che, dopo la morte del compagno, testimonia una visione della gloria del Signore. Inchiodato al palo Carpo, infatti, sorride e afferma:

«Ho veduto la gloria del Signore (Εἶδον τὴν δόξαν κυρίου) e mi sono rallegrato e, nel contempo, mi sono sentito lontano da voi e non più partecipe dei vostri mali (οὐκ εἰμι μέτοχος τῶν ὑμετέρων κακῶν)».

⁴⁰Quando il soldato, accatstate le fascine, diede loro fuoco, il santo Carpo sospeso al legno disse: «Noi pure siamo nati dalla stessa madre Eva e siamo fatti della stessa carne. Ma via, sopportiamo pur tutto, fisso lo sguardo a colui che siede a giudicare senza errore».

⁴¹Ciò detto, le fiamme lo avvolsero ed egli ad alta voce così pregò: «Benedetto tu sia, Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, che hai giudicato degno anche me, peccatore, della tua medesima sorte (ταύτης σου τῆς μερίδος)!». E con ciò rese l'anima (39-41 G).

Le parole di Carpo sono estremamente importanti. Esse mostrano il compimento di quell'assimilazione dei veri adoratori che egli aveva annunciato durante l'interrogatorio. La ἀφομοίωσις τῆ δόξῃ τοῦ θεοῦ annunciata nell'interrogatorio si realizza nello stesso durante la *crocifissione* mediante la contemplazione di quella stessa δόξα κυρίου che produce una μετάληψις di immortalità (μετ'αὐτοῦ ἀθάνατοι), propria del Verbo della vita ed evidentemente incompatibile con la μετοχή τῶν ὑμετέρων κακῶν.

Allo stesso modo appare lampante anche la seconda parte della testimonianza di Carpo. La partecipazione alla vita eterna, infatti, già allusa nella prima parte del suo discorso si concretizza su questa terra nell'essere giudicati degni di essere «consorti» di Cristo. Appare così evidente il collegamento tra quest'ultimo elemento – l'onore di soffrire al modo di Cristo – e il primo da lui menzionato, ovvero la gioia che deriva dall'allontanamento dai mali terreni.

3.4. Agatonice: i frutti della testimonianza

La seconda fase della testimonianza, strettamente collegata alla prima, è intimamente poi posta in relazione con l'ultima parte di questi *Atti*. Carpo infatti diventa per Agatonice, una donna che era presente al momento del suo martirio, strumento di trasmissione di quella gloria che egli vede. Il martirio raggiunge il suo scopo: la testimonianza efficace.

⁴²Una certa Agatonice, che stava lì in piedi e aveva negli occhi quella gloria del Signore che Carpo diceva di vedere (τις ἐστῶσα καὶ ἰδοῦσα τὴν δόξαν τοῦ κυρίου ἦν ἔφη ὁ Κάρπος ἐωρακέναι), e intuito trattarsi di una chiamata al cielo (γνοῦσα τὴν κλήσιν εἶναι οὐράνιον), tosto levò la voce: «Questo cibo mi è stato imbandito dinnanzi! Debbo avere anch'io la mia parte a questa mensa gloriosa!» (42 G).

Il testo greco gioca con il verbo ὁράω indicando che la medesima visione che Carpo aveva osservato (ἐωρακέναι) ella stessa contemplava (ἰδοῦσα) in quel medesimo momento. La gloria di Dio che Carpo contempla per mezzo del suo sacrificio è simultaneamente contemplata anche da una dei presenti. Per questo ella comprende – il participio γνοῦσα indica una certezza – che si tratta di una κλήσιν εἶναι οὐράνιον e immediatamente risponde.

Il testo prosegue con i consueti tentativi – questa volta da parte della folla – di dissuaderla, facendo leva sulla responsabilità materna nei confronti dei suoi figli. La risposta della donna – gioiosa di essere testimone di Cristo – produce tuttavia una nuova conversione, proprio della folla, che a differenza degli interrogatori precedenti, riconosce prima quella «atroce sentenza» e successivamente quegli «ingiusti decreti» che condannano i cristiani per la loro fede.³⁸

L'epilogo del testo esprime la perfezione del martirio ottenuta anche dalla donna, che con una preghiera si affida al Signore per superare la difficile prova del sacrificio di sé.

⁴⁶Quando fu issata e fu raggiunta dalle fiamme, gridò tre volte: «Signore, Signore, Signore, aiutami! Presso di te mi sono rifugiata». ⁴⁷Rese così lo spirito e ottenne la perfezione del martirio insieme coi santi (ἔτελειώθη σὺν τοῖς ἁγίοις). I cristiani prelevarono segretamente le loro ossa e le custodirono a gloria di Cristo e lode dei suoi testimoni, poiché a lui spettano la gloria e la potenza, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, ora e sempre e per i secoli dei secoli. Amen (46-47 G).

3.5. Vero e falso martirio nella vicenda di Carpo, Papilo e Agatonice

A partire dalla spiegazione di questa vicenda emerge più chiaramente l'intento del testo. Si tratta cioè della costruzione di una vera

³⁸ «⁴³La folla gridava: "Abbi pietà di tuo figlio!". ⁴⁴Replicò la beata Agatonice: "Egli ha Dio, che può realmente avere pietà di lui, poiché è colui che provvede a tutto il creato. Mentre che posso fare qui io?". E spogliatasi dalle sopravvesti, esultante (ἀγαλλωμένη) si distese sul legno. ⁴⁵E gli astanti si lamentavano dicendo: "Atroce sentenza! Ingiusti decreti! (Δεινὴ κρίσις καὶ ἄδικα προστάγματα)"» (43-45 G).

e propria dottrina del martirio attraverso l'interrogatorio di due testimoni e la spontanea autodenuncia di un terzo. Se infatti il vescovo Carpo *nell'interrogatorio* esprime la «teoria» del προσκυνεῖν cristiano, la sua incompatibilità con la venerazione del culto pagano e i suoi effetti nella vita del credente, egli può testimoniare *durante l'esecuzione* la verità di siffatta dottrina che rifugge nella sua vita per la contemplazione della gloria di Dio e l'allontanamento dai mali di questo mondo. Proprio l'esperienza di tale veridicità fino al sacrificio della propria vita diventa *testimonianza*-martirio per una donna lì presente. Ella proprio grazie a tale «catena» di testimonianza può contemplare la stessa gloria di Dio – annunciata e contemplata da Carpo – e riconoscere siffatta visione come una chiamata alla propria testimonianza personale. Quest'ultima, infine, produrrà la conversione della folla presente con l'ammissione di una condanna atroce e di decreti ingiusti.

Fino a qui il discorso degli *Atti* nella sua recensione greca ha un filo logico molto chiaro. Nell'ultima sua parte però esso presenta dei punti molto problematici, tanto che diversi studiosi hanno ritenuto proprio il capitolo 42 – o forse l'intero Atto – testimonianza di una compagine montanista più che cattolica.³⁹ Le caratteristiche della conversione della donna e della sua autodenuncia durante il processo – nel quale ella appare inizialmente al pari della folla come spettatrice – sono infatti estremamente sospette.

Se anche si considerasse questo testo dell'epoca adrianea esso sarebbe coevo al sopracitato martirio di Policarpo, che ha cura di sottolineare – anzi, probabilmente nasce proprio per sottolineare – la necessità di distinguere il martirio cattolico da quello montanista.

Quale che siano le datazioni delle due recensioni del testo,⁴⁰ questo sospetto è confermato dal confronto con la recensione latina che presenta diverse differenze testuali con quella greca.

Essa innanzitutto inverte i ruoli di Carpo e Papilo. Del primo è eliminata tutta la testimonianza del primo interrogatorio che viene resa assolutamente essenziale. Egli muore – esattamente come Papilo nella recensione greca – testimoniando la sua fede senza proferir parola.⁴¹ È

³⁹ «Questo paragrafo, totalmente omissso in L, è considerato da Harnack, pp. 451-452, e nota 42, un documento del montanismo del secondo secolo in Asia Minore. Lietzmann, p. 247, crede anche di poter riconoscere inequivocabili tratti montanisti nel comportamento di Agatonice» (BASTIAENSEN ET ALII, *Atti e passioni dei martiri*, 389).

⁴⁰ L'orientamento della critica è quello di considerare la recensione greca come anteriore a quella latina. Su questo si veda soprattutto H. MUSURILLO, *Act of the Christian martyrs*, vol. II, Oxford University Press, Oxford 2000, XVss.

⁴¹ «¹Proconsul dixit ad eos: Sacrificate diis secundum praeceptum imperatoris. Carpus respondit: Dii, qui non fuerunt caelum et terram pereant. proconsul dixit: Sacrificate; ita enim iussit imperator. Carpus dixit: Viui mortuis non sacrificant. ²proconsul

infatti Papilo che nella recensione latina dà voce maggiormente alla sua testimonianza. La prima parte del suo interrogatorio è identica nelle due recensioni. La seconda, poi, ricalca alcuni contenuti dell'interrogatorio di Carpo della recensione greca con la menzione al culto dei demoni⁴² e soprattutto la contemplazione gioiosa sulla croce da parte dello stesso della gloria di Dio, con la menzione – *accentuata* – del giudizio finale per ogni creatura.⁴³ La recensione latina, in altri termini non permette il collegamento – presente in quella greca – tra i due momenti della testimonianza di Carpo, conferendo al martirio di Papilo maggiore importanza e una maggiore sottolineatura della dimensione del giudizio universale divino per ogni essere creato.

Ma soprattutto la recensione latina modifica radicalmente l'ultimo capitolo relativo alla conversione di Agatonice. Lo leggiamo per intero.

⁶¹Dopo ciò in vero il proconsole comandò di condurre Agatonice e le disse: «Che dici? Sacrifica o seguirai la sorte dei tuoi maestri». Ella rispose: «Io sono cristiana e mai ho sacrificato ai demoni, ma

dixit: Dii uidentur tibi mortui esse? Carpus dixit: Disce quomodo sunt mortui: speciem habent hominum, sunt autem immobiles. tolle honorem tuum ab eis, et ipsi, cum sint immobiles, a canibus et coruis stercorabuntur. ³proconsul dixit: Sacrificare te oportet. Carpus respondit: Impossibile est quod dicis. non enim aliquando simulacris surdis et sine sensu sacrificauit. proconsul dixit: Miserere tibimetipsi. Carpus respondit: Misereor mihimetipsi, si elegero meliora. ⁴Cum autem haec dieta essent, iussit eum suspendi cumque torqueretur dicebat: Christianus sum, et propter religionem et nomen domini mei Iesu Christi uester particeps esse non possum. Proconsul iussit eum suspendi et unguari. Cum autem unguaretur super modum, laborauit et uocem dare non ualuit» (2,2-4 L). Per la *recensio* latina si è usata l'edizione critica di MUSURILLO, *Act of the Christian martyrs*.

⁴² «Proconsul dixit: Immola diis: aut quid dicis? ⁴Pamfilus respondit: A iuuentute mea deo serui et simulacris uanissimis numquam immolaui. immolo me autem ipsum deo uiuo et uero, qui habet potestatem uniuersae carnis. iam uero me. [...] ⁶Pamfilus respondit: Haec uexationes nullae sunt. ego autem nullum sentio dolorem quia est qui me confortat; patitur in me, quem tu uidere non poteris. iam uero paulo ante dixi tibi daemoniis» (3,4-6 L).

⁴³ «Cum autem fuisset erectus, facies eius uisa est laeta et subrisit qui autem astabant, clixerunt ad eum: Quid risisti? at ille respondo dit: Vidi gloriam dei mei et gaudius sum quod a uobis liberatus sum. Amplius non ero particeps malorum uestrorum. ⁴subponentibus ignem igitur ministris Pamfilus dicebat ad eos: Viri, et nos homines sumus de mulieribus nati et ipsam carnem et animam habemus quam et uos. sed respicientes in uerum iudicium dei haec malumus sustinere et praecepta iudicium corruptibilium contemnere quam incurrere in uerum et perpetuum iudicium ubi nulla est misericordia. ⁵hic enim ignis ad modicum uret; ille uero inextinguibilis et perpetuus est, per quem deus iudicaturus est mundum; nec umquam sopitur sed comburet mare, montes, siluas; omnia deus consumet per ipsum, iudicans omnem animam. ⁶haec cum dixisset, multum supponentibus ministris ignem, aspiciens in caelum dixit: Domine Iesu Christe, suscipe spiritum meum. et sic reddidit animam» (4,3-6 L).

solo a Dio. Volentieri, se ne sono degna, desidero seguire le orme dei miei maestri».

2. La folla in verità urlava e diceva a lei: «Abbi pietà di te e dei tuoi figli». Il proconsole disse: «Rientra in te e abbi pietà di te e dei tuoi figli, come grida la folla». 3. Agatonice rispose: «I miei figli hanno Dio che li custodisce, io però non obbedisco ai tuoi ordini e non sacrifico ai demoni». Il proconsole disse: «Sacrifica, altrimenti patirai una simile morte». Agatonice rispose: «Fai quello che vuoi, io però sono venuta qui e sono pronta per soffrire per il nome di Cristo». 4. Allora il proconsole diede la sentenza contro di lei: «Comando che Agatonice subisca la stessa morte di Carpo e Papilo». Dopo essere stata condotta al luogo si spogliò delle sue vesti e seguì i soldati. 5. Vedendo tuttavia la folla la sua bellezza, dolendosi si lamentava su di lei. Sostenendola i soldati la fissarono al legno e mettendo sotto il fuoco esclamò con voce umile rivolgendosi a Dio: «Signore Gesù Cristo, aiutami tu, poiché per te sostengo questa (sofferenza)». E dopo aver detto questo consegnò lo spirito.⁴⁴

Anche nella versione latina la posizione della testimonianza di Agatonice non è modificata. Essa è all'ultimo posto nel racconto. Ciò che viene modificato è la situazione della donna all'interno di esso. Questa infatti non è più collocata tra la folla, ma all'interno del processo stesso dall'inizio. Manca infatti nella *recensio* latina l'intero capitolo 42 presente invece nella *recensio* greca, che per questo Harnack considera aggiunta montanista. Per siffatto motivo la sua testimonianza apparirebbe – se così possiamo dire – «normalizzata» rispetto a quella della recensione greca. Permangono in essa il tentativo – sempre da parte della folla – di dissuaderla con il ricordo dei figli e il suo fermo diniego. Il suo irremovibile desiderio di seguire le orme dei suoi maestri – Carpo e Papilo –

⁴⁴ «^{6,1}Post hunc uero iussit proconsul adduci Agathonicem, dixitque ad eam: Quod dicis? sacrificia. aut sequeris doctorum tuorum sententiam? at illa respondit: Ego Christiana sum et numquam sacrificauit daemoniis, nisi soli deo. libenter autem, si meorum, sanctorum doctorumque meorum desidero sequi uestigia. ²turba uero clamante et dicente ad eam: Miserere tibi et filiis tuis, proconsul dixit: Respice in te, et miserere tibi et filiis tuis, secundum quod clamat turba.

³Agathonice respondit: Filii mei deum habent qui eos custodit. ego autem praecipis tuis non obtempero nec sacrifico daemoniis. proconsul dixit: Sacrifica ne te simili morte impendam. Agathonice respondit: Fac quod uis. ego autem ad hoc ueni et in hoc sum parata ut pro nomine Christi patiar. ⁴tunc proconsul dedit aduersus eam sententiam: Agathonicem similem mortem Carpi et Pamfili subire praecipio. Cumque fuisset perducta ad locum, expoliavit uestimenta sua et tradidit ministris.

⁵uidens autem turba pulchritudinem eius, dolentes lamentauerunt eam. suscipientes autem eam ministri suspenderunt in ligno. et supposito igne exclamauit trina uoce famula dei dicens: Domine Iesu Christe, tu me adiuua, quoniam propter te ista sustineo. et cum haec dixisset, tradidit spiritum» (*Martirio di Carpo e Papilo*, 6,1-5 L). La traduzione in italiano è nostra.

che l'hanno preceduta nel martirio si conferma in tutto l'interrogatorio che si conclude con la condanna ed esecuzione della donna. Anche nella recensione latina tale esecuzione provoca – per la bellezza della stessa – la sofferenza della folla, che però non si esprime, come nella recensione greca, contro la condanna e le leggi anticristiane. Questo rende certamente meno efficace e affascinante il racconto.

In effetti, scorrendo la *recensio latina* ci si accorge che essa è più semplificata rispetto alla prima. Scompaiono i collegamenti interni della gloria del Signore che richiamano tra loro i tre momenti del martirio. Scompare parte della testimonianza del vescovo Carpo, una parte della quale viene attribuita a Papilo. Scompare l'autodenuncia di Agatonice e l'accusa della folla di ingiuste leggi e condanne nei confronti dei cristiani. Si direbbe, dunque, un testo meno complesso e meno aggressivo, che però sembra smarrire una parte del suo fascino. Piuttosto la recensione latina sembra maggiormente ruotare intorno alla dimensione di peccato-giudizio. Quel peccato che il proconsole intende far commettere ai cristiani e al quale essi, avendolo chiaramente riconosciuto e denunciato, non intendono acconsentire. Quel peccato al quale essi oppongono la giustizia e il giudizio di Cristo, rispetto al quale si sottolinea l'inesorabilità per ogni creatura.

3.6. Qualche conclusione

In definitiva, alla luce di siffatta analisi, l'intestazione del *martyrion* in Istanbul ai martiri Carpo e Papilo – con l'esclusione della menzione di Agatonice – potrebbe essere compresa come indizio di una problematica forma di testimonianza che già la Chiesa antica aveva cercato di mitigare con l'introduzione di una recensione latina, normalizzante il martirio della donna. La vicenda stessa può dunque essere compresa a partire dalla faticosa ricerca dell'autentico martirio cristiano: *κατὰ τὸ εὐαγγέλιον μαρτύριον*.

4. Vero e falso martirio: interpretazioni confessionali di un evento ecclesiale

Siffatta analisi ci riporta all'itinerario presentato all'inizio di questo articolo. Da un punto di vista prettamente terminologico i documenti in nostro possesso sembrerebbero attestare per il termine *martys/martyria* una varietà di significati che progressivamente vengono univocizzati dall'interpretazione ecclesiale nel senso dell'effusione del sangue per Cristo. Tale operazione non può tuttavia essere considerata *assoluta* se si pensa che nel III secolo inoltrato un autore – seppur molto speciale –

come Origene continuava a riportare tale termine recuperandone significati che sembravano ormai lontani nel tempo:

Chiunque rende testimonianza alla verità, sia a parole o a fatti, adoperandosi in qualsiasi modo in favore di essa, si può chiamare a buon diritto «testimone». Ma il nome di «testimoni» in senso proprio, la comunità dei fratelli, colpiti dalla forza d'animo di coloro che lottarono per la verità o la virtù fino alla morte, ha preso la consuetudine di riservarlo a quelli che hanno reso testimonianza al mistero della vera religione con l'effusione del sangue, mentre il Salvatore chiama con il nome di «testimone» chiunque rende testimonianza alle verità annunziate intorno a lui.⁴⁵

Di fatto un'analisi degli sviluppi teologici di questo termine nella Chiesa antica⁴⁶ mostrerebbe che, anche se esso continua a svilupparsi nella suddetta direzione semantica «univocizzante», simultaneamente riesce anche a mantenere quei significati che mai di fatto ne abbandonano la connotazione. Basti pensare, per esempio, alla relazione tra martirio e monachesimo che già dall'inizio del IV secolo comincia a instaurarsi in maniera evidente sia dal punto di vista letterario che carismatico.⁴⁷ Proprio questo fenomeno metterebbe in luce un elemento riscontrabile – anche a ritroso – nella vicenda ermeneutica concernente il martirio: l'identità ecclesiale.

Non è difficile riconoscere dopo le informazioni riportate – seppur sinteticamente – come già a partire dal II secolo la Chiesa cattolica sia dovuta intervenire per «correggere» un'interpretazione del martirio – quella montanista – eccessivamente connotata dal disprezzo della vita terrena. Non sfugge, inoltre, che tale elemento costituiva uno dei tratti portanti della Chiesa montanista.

Un secolo e mezzo più tardi lo stesso monachesimo reinterpretava le categorie martiriali per rielaborare quell'identità ecclesiale che sembrava smarrita dopo la pace costantiniana e le sue conseguenze sociali, politiche e religiose. Nel medesimo periodo l'interpretazione

⁴⁵ ORIGENE, *Commento al Vangelo di Giovanni* 2,210, UTET, Milano 1970.

⁴⁶ Per un primo approccio a questo tema si veda il volume, di prossima pubblicazione, degli atti del seminario di studi organizzato dall'Istituto di teologia ecumenico-patristica «S. Nicola» per l'a.a. 2018-2019, tenutosi a Lione dal 26 al 30 maggio 2019, dal titolo: «Nel mondo, ma non del mondo». *Chiesa società e martyria. Ripensare il presente alla luce dell'esperienza cristiana delle origini*.

⁴⁷ Non si può per esempio ignorare come la letteratura sul monachesimo nasca – almeno in un suo filone – come ripresa e ri-coniugazione del tema del martirio. Su questo cf. E.E. MALONE, «The Monk and the Martyr», in *Antonius Magnus Eremita, Studia Anselmiana* 38(1956), 201-228; M. MARA, «Bibbia e storia nel fenomeno monastico: La Vita Antonii», in *Compostellanum* 35(1990), 263-275.

donatista del martirio – e prima ancora quella degli *Atti dei martiri di Abitene* – sembrava avvicinarsi a una concezione assoluta del martirio che, ripudiando il cammino ermeneutico della Chiesa, ne rifiutava *de facto* anche il cammino storico. Anche in questo caso alla base si può intravedere lo sforzo di custodire quell'identità ecclesiale⁴⁸ che i donatisti non riuscivano più a riconoscere nella Chiesa cattolica. Così quell'anatema redatto insieme alle vicende dei santi martiri⁴⁹ diventava nelle mani della Chiesa donatista un vessillo identitario da sventolare contro l'inadempnità dei fratelli ripudiati.

⁴⁸ Tale identità ecclesiale solo in seconda battuta investiva la dimensione sacramentale. Riteniamo interessante riportare una parte dello studio di Zocca che evince tale conclusione dall'analisi de *La vera chiesa* di Ottato di Milevi: «Come si può vedere Ottato collega immediatamente, anche se implicitamente, il problema della *traditio* con quello della santità della Chiesa, e fa discendere quest'ultima dalla santità dei sacramenti, e non, come i donatisti, da quella degli individui. Il modo in cui egli conduce il discorso lascia intendere che la sua argomentazione ricalca quella dell'interlocutore, costituendone, per così dire, l'immagine rovesciata. Quindi, percorrendo il processo a ritroso, abbiamo la possibilità di raggiungere lo schema originario, che sembrerebbe essere stato il seguente: la Chiesa cattolica, a causa del peccato di *traditio*, commesso da alcuni suoi membri, è stata irrimediabilmente macchiata, perdendo così la propria santità; per tale ragione i suoi sacramenti, e il battesimo in particolare, hanno perso ogni potere di santificazione e non possono dunque santificare nessuno. Se il pensiero di Parmeniano si svolse effettivamente secondo la linea che ci è sembrato di poter ricostruire, allora la rivendicazione donatista di santità non dovrebbe ricondursi, come fa Ottato, ad una santità privata, individuale dei suoi membri, bensì, almeno in prima istanza, ad una santità generale, complessiva della Chiesa. Questa santità, tuttavia, aveva evidentemente una ricaduta sui singoli, ed è forse proprio in relazione ai modi in cui ciò veniva percepito che poteva cogliersi quella "personalizzazione" di cui il polemista cattolico accusava tanto volentieri i Donatisti» (E. ZOCCA, *Dai «Santi» al «Santo». Un percorso storico-linguistico intorno all'idea di santità [Africa romana secc. II-V]*, Studium, Roma 2003, 200).

⁴⁹ «Ai tempi di Diocleziano e Massimiano, il diavolo dichiarò guerra ai cristiani in questo modo: si dovevano ricercare i sacri e santi Testamenti del Signore e le divine Scritture perché fossero bruciati; si dovevano abbattere le basiliche del Signore; si doveva proibire di celebrare i sacri riti e le santissime riunioni del Signore. Ma l'esercito del Signore Dio non accettò tanto tremendo editto, ebbe orrore dei sacrileghi ordini: subito afferrò le armi della fede, scese in combattimento: la lotta non era contro gli uomini, ma piuttosto contro il diavolo. E ci furono alcuni che caddero dal cardine della fede e consegnarono ai pagani le Scritture del Signore e i divini Testamenti perché fiamme sacrileghe li bruciassero; furono, però, moltissimi quelli che morirono da forti, per custodire quei libri, versando per essi con gioia il proprio sangue. Costoro, pieni di Dio, vinto e abbattuto il diavolo, levando nella loro passione la palma della vittoria, martiri tutti, firmavano con il proprio sangue contro i traditori e i loro alleati la sentenza con la quale li avevano rigettati dalla comunione ecclesiale. Non sarebbe stato giusto infatti che nella chiesa di Dio ci fossero insieme martiri e traditori» (*Atti dei martiri di Abitene*, I; trad. it. in G. MICUNCO [a cura di], *Sine dominico non possumus. I martiri di Abitene e la Pasqua domenicale*, Ecumenica, Bari 2004).

Altri esempi – e in epoche anche più recenti⁵⁰ – si potrebbero aggiungere a quelli – più evidenti – già elencati. Essi esprimono una forte correlazione tra martirio e identità ecclesiale, che ha condotto a interpretare il martirio in varie sfumature confessionali. Segno che anche la testimonianza dell'effusione del sangue – certamente forma privilegiata della testimonianza cristiana – ha bisogno di essere informata da quella carità che deve animare lo spirito del martirio, consapevoli, riprendendo il pensiero dell'Apostolo, che «se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova» (1Cor 13,13).



L'articolo si propone di affrontare il tema del martirio cristiano a partire dalla lettura di alcuni testi significativi dell'epoca antica. In modo particolare, prendendo spunto dal martyrion di Carpo e Papilo sito nell'attuale Istanbul, antica Costantinopoli, si è cercato di analizzare questo particolare evento storico che già dalla sua tradizione manoscritta presenta notevoli spunti di riflessione per la storia della teologia del martirio e più profondamente per la storia della riflessione ecclesiological del cristianesimo antico.



The article aims to address the theme of Christian martyrdom starting from the reading of some significant texts of the ancient era. In particular, taking inspiration from the martyrion of Carpo and Papilo located in present-day Istanbul, ancient Constantino-ple, an attempt was made to analyze this particular historical event which, already from its manuscript tradition, presents remarkable insights for the history of the theology of the martyr and more profoundly for the history of the ecclesiological reflection of ancient Christianity.

**MARTIRIO CRISTIANO – CARPO E PAPILO – POLICARPO DI SMIRNE
– CHIESA – CONFESIONI CRISTIANE**

⁵⁰ Su questo rimandiamo ancora alla proficua lettura del già menzionato volume «Nel mondo, ma non del mondo». *Chiesa società e martyria*.